



Apertura al confronto, purché non cambi l'impianto e restino invariati saldi e scadenze

«Sì a modifiche, ma tempi certi»

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Staino

LUNEDÌ RAI UNO
HA INSPIEGABILMENTE
SALTATO LA DIRETTA
DELLA CONFERENZA
STAMPA DI MONTI.

SI VEDE CHE DA
PALAZZO CHIGI
NESSUNO GLIELO
AVEVA ORDINATO...



IL CORSIVO

AL PREMIER NON SERVE LA FANFARA

Francesco Cundari

La presentazione della manovra da parte del governo Monti ha colpito per serietà e rigore, non disgiunti, com'è noto, da un evidente coinvolgimento emotivo. Per entrambi gli aspetti - serietà e autenticità - il contrasto con il governo precedente non potrebbe essere più stridente.

Non è però meno stridente il contrasto con le fanfare che fino a ieri hanno accompagnato questo governo su gran parte della stampa. Una marcia trionfale che troppo a lungo ha coperto la natura politica - dunque necessariamente problematica e controversa - delle scelte che lo attendevano.

Non esiste una risposta esatta alla domanda «chi deve pagare». Né una superiore autorità, tecnica o morale, che possa decidere su questo al posto nostro, sollevandoci dalla responsabilità di scegliere e giudicare. Il governo Monti non comporta la sospensione della democrazia, che prevede il confronto politico, con le forze sociali e anche con la stampa. Un governo serio non merita i pregiudizi degli avversari, ma ancor meno gli eccessi di zelo dei sostenitori. Non ha bisogno di adulatori interessati pronti a negare l'evidenza, ma di interlocutori sinceri capaci di indicare per tempo i pericoli, e anche di denunciare gli errori. A cominciare dall'incredibile scelta di colpire pensionati che prendono meno di mille euro al mese, tanto per dirne una.

Crollano gli spread Tasso Btp sotto il 6%

Buona giornata anche per le Borse con Milano che sale del 2,91%
Ma cala il rischio dell'intera zona euro, non quello specifico italiano

L'analisi

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Le Borse avanzano e, soprattutto, gli spread crollano. Il combinato disposto della manovra italiana e del summit Merkel-Sarkozy ha galvanizzato i mercati in un inizio di settimana per una volta non problematico. Certo, anche in una giornata molto positiva occorre soppesare l'accaduto e non andare a facili conclusioni, tanto meno illudersi che il "rischio Italia" sia scomparso grazie al semplice avvento del nuovo premier. Prima

di tutto, però, i numeri. L'andamento dei titoli di Stato ha assunto di primo mattino una precisa direzione di marcia, con il differenziale fra Btp decennale e gli omologhi Bund tedeschi che dall'iniziale livello di 455 punti base è calato senza soluzione di continuità sino alla conclusiva quota 375. Questo ha significato un'altrettanto significativa diminuzione del tasso pagato dai nostri bond, con l'interesse del del Btp decennale sceso sotto il 6%, cosa che non accadeva da molti giorni. Quanto a Piazza Affari, è stata di gran lunga la migliore fra le Borse europee con un progresso del 2,91%. Più contenuti i rialzi registrati a Parigi (+1,15%), Francoforte (+0,42%) e Londra (+0,28%). A Milano in grande evidenza soprattutto i titoli banca-

ri, con Banco Popolare e Banca Montepaschi che hanno segnato progressi addirittura superiori al 10%.

Meno timori sull'Europa Tornando all'andamento degli spread, va tenuto conto che alla diminuzione del differenziale italo-tedesco è corrisposto un analogo movimento da parte del Bonos spagnolo, mentre ai minimi delle ultime settimane è anche il rapporto fra l'Oat francese ed il Bund, calato sotto i 100 punti. Questo per dire che la diminuzione del rischio avvertito dai mercati non è uno specifico del nostro Paese ma riguarda l'intera zona dell'euro alla vigilia del cruciale Consiglio europeo in calendario giovedì e venerdì prossimo. Certo, ad influire sulla tenuta finanziaria del continente c'è soprattutto la più importante fra le nazioni ritenute a rischio del debito sovrano, appunto l'Italia. Ma per poter parlare di una concreta diminuzione del pericolo percepito sul nostro Paese occorrerà almeno attendere che lo spread dei Btp torni ad essere inferiore a quello dei Bonos spagnoli, laddove era all'inizio dell'estate, prima del lento implodere del governo Berlusconi. ♦